

itinerario spirituale di Paolo e della sua scuola

1-2 TESSALONICESI

«la speranza cristiana»

1-2 CORINZI

«la sapienza della croce»

GALATI ROMANI FILIPPESI

«la giustificazione per fede»

COLOSSESI FILEMONE EFESINI

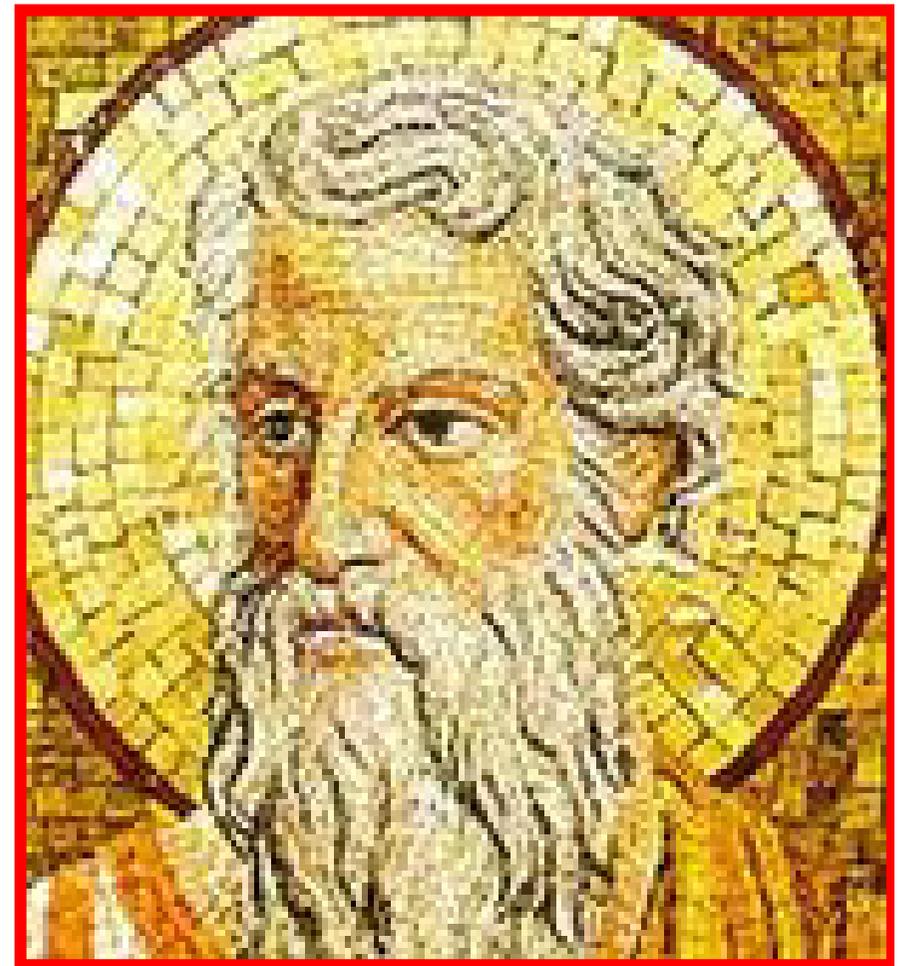
«Il Cristo capo - la Chiesa suo corpo»

1-2TM + TIT: LETTERE PASTORALI

«la Chiesa ministeriale nella storia»

EPISTOLA AGLI EBREI

«il sacerdozio di Cristo»





Epistola agli Efesini

«Paolo
apostolo
di Cristo Gesù
per volontà di Dio

ai santi
che sono [a Èfeso]
credenti
in Cristo Gesù:

grazia a voi
e pace
da Dio
Padre nostro
e dal Signore
Gesù Cristo»



**Al centro: LA GLORIA DI SAN PAOLO
a sinistra: Paolo a Damasco (senza cavallo) - il grande convertito
a destra: martirio di Paolo - il grande martire**

EF: UN DOCUMENTO ECUMENICO

La lettera agli Efesini è stata definita

“il più grande documento **ecumenico** del NT”

“il documento ecumenico per eccellenza” (G. Johnston)

È infatti la lettera del muro abbattuto:

«Egli [= il Cristo] è la nostra pace
lui che ha fatto dei due un (popolo) solo
abbattendo il muro di separazione
che era frammezzo» (2,14)

È per questo che la lettera

«in tempi di crescente **dialogo ecumenico**

non corre rischi di essere dimenticata» (G. Johnston)

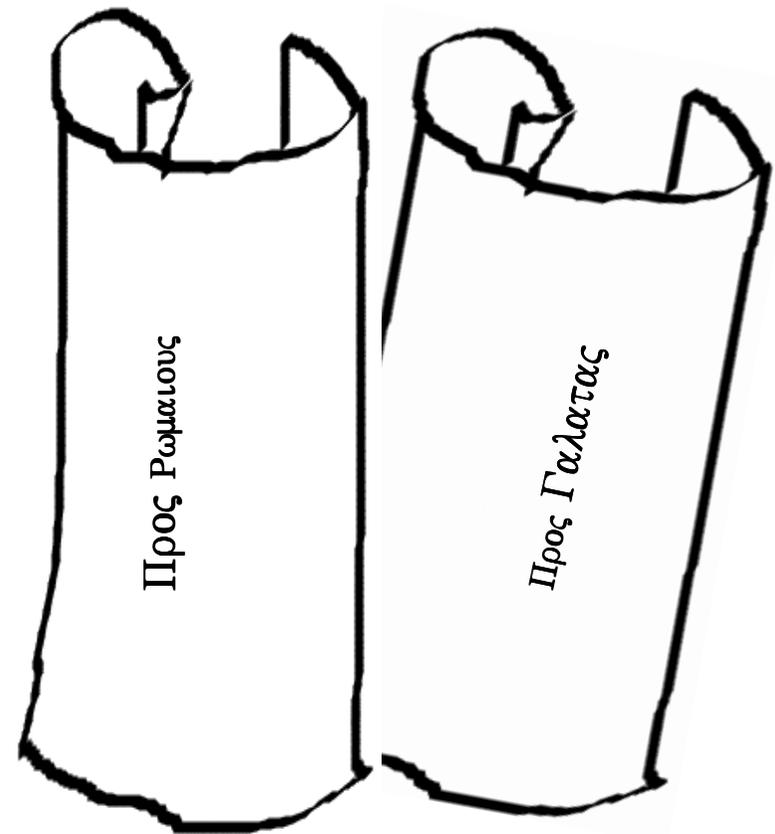
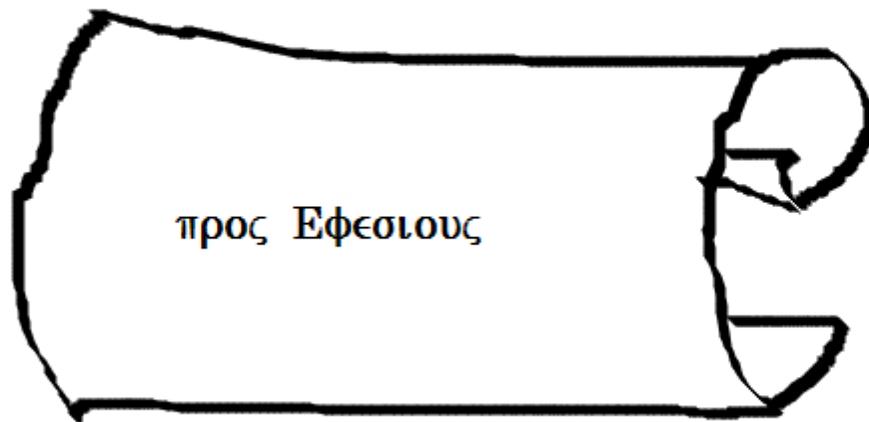
**Efesini è in ogni caso
uno dei maggiori documenti del NT
soprattutto per la sua **ecclesiologia**
studiosi protestanti (M. Barth - E. Best)
a ragione **lamentano**
che la teologia protestante abbia oscurato Ef
mettendo eccessiva enfasi
sulle lettere ai Galati e ai Romani**

**Ma, come è noto, non è per nulla accertato
a chi sia rivolto il **discorso ecumenico**
del muro abbattuto**

Il titolo “Agli Efesini” l’indirizzo interno “... in Efeso”

Il titolo “(Lettera) agli Efesini, Προς Εφεσιους” non è dell’autore bensì di coloro che, tra il primo e il secondo secolo, riunirono in raccolte omogenee gli scritti del NT e, per distinguere un rotolo dall’altro nei loro scaffali, scrissero sul dorso esterno dei rotoli i titoli appropriati.

Quell’intestazione è in tutti i manoscritti che contengono la lettera, il più antico dei quali è il papiro 46 (= P⁴⁶, circa 200 d.C.) ma, ancora prima, il canone Muratoriano (180 d.C.) Ireneo (180 d.C.), e Tertulliano (200 d.C.) ... sono convinti della destinazione efesina della lettera



**Il titolo *sull'esterno del rotolo*
per distinguere questa lettera dalle altre del NT**

Se la tradizione ecclesiastica più antica cui possiamo risalire ritiene che questa lettera sia destinata a Efeso, **il testo stesso della lettera** è molto più problematico

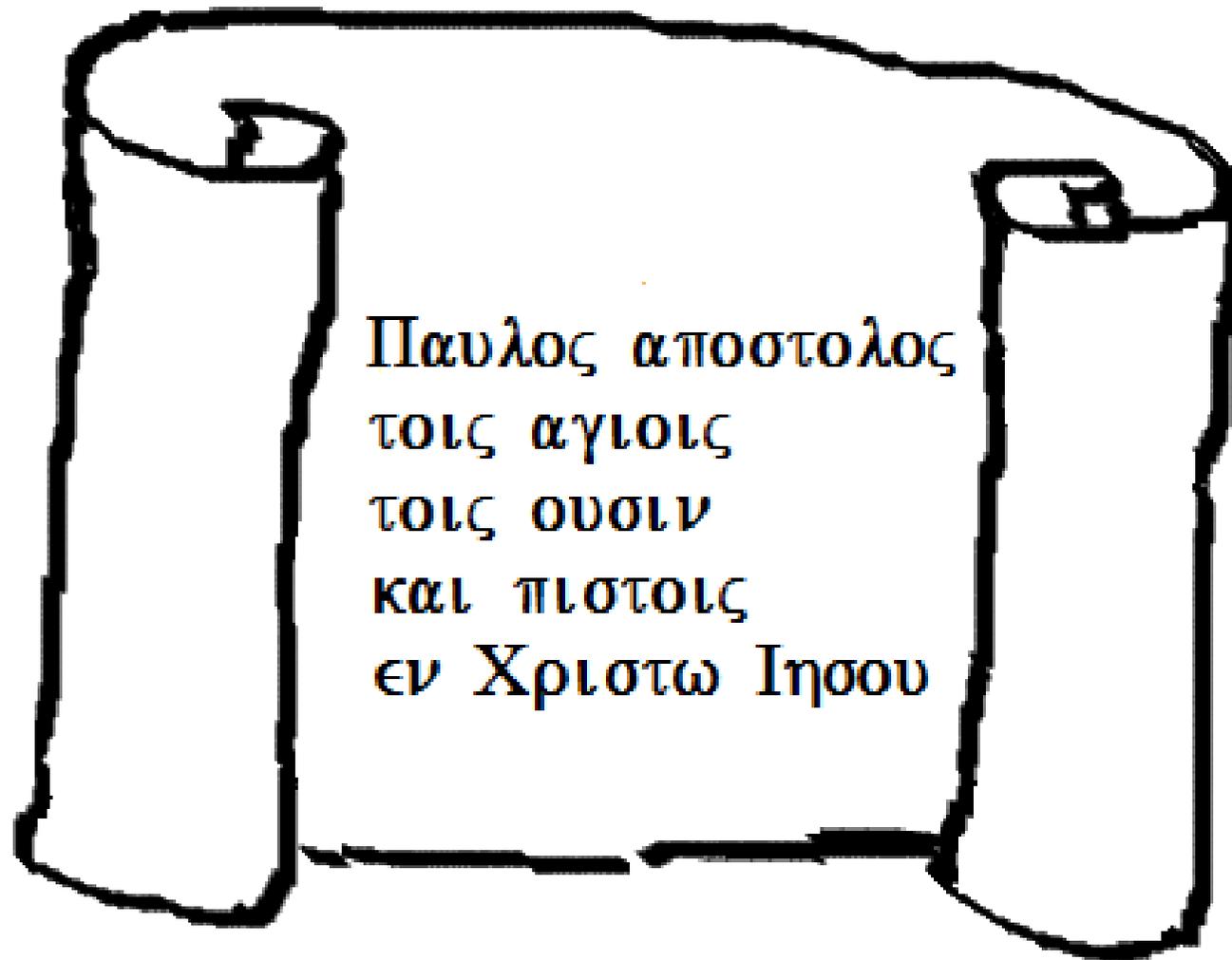
L'indicazione locale **“in Efeso, ἐν Ἐφέσῳ”** nel testo del prescritto **manca in tutti i manoscritti fino al sec. iv:**

manca per esempio nel P⁴⁶, nei codici Vaticano e Sinaitico (sec. iv) e manca poi in Tertulliano, Origene e in Basilio il quale dice esplicitamente:

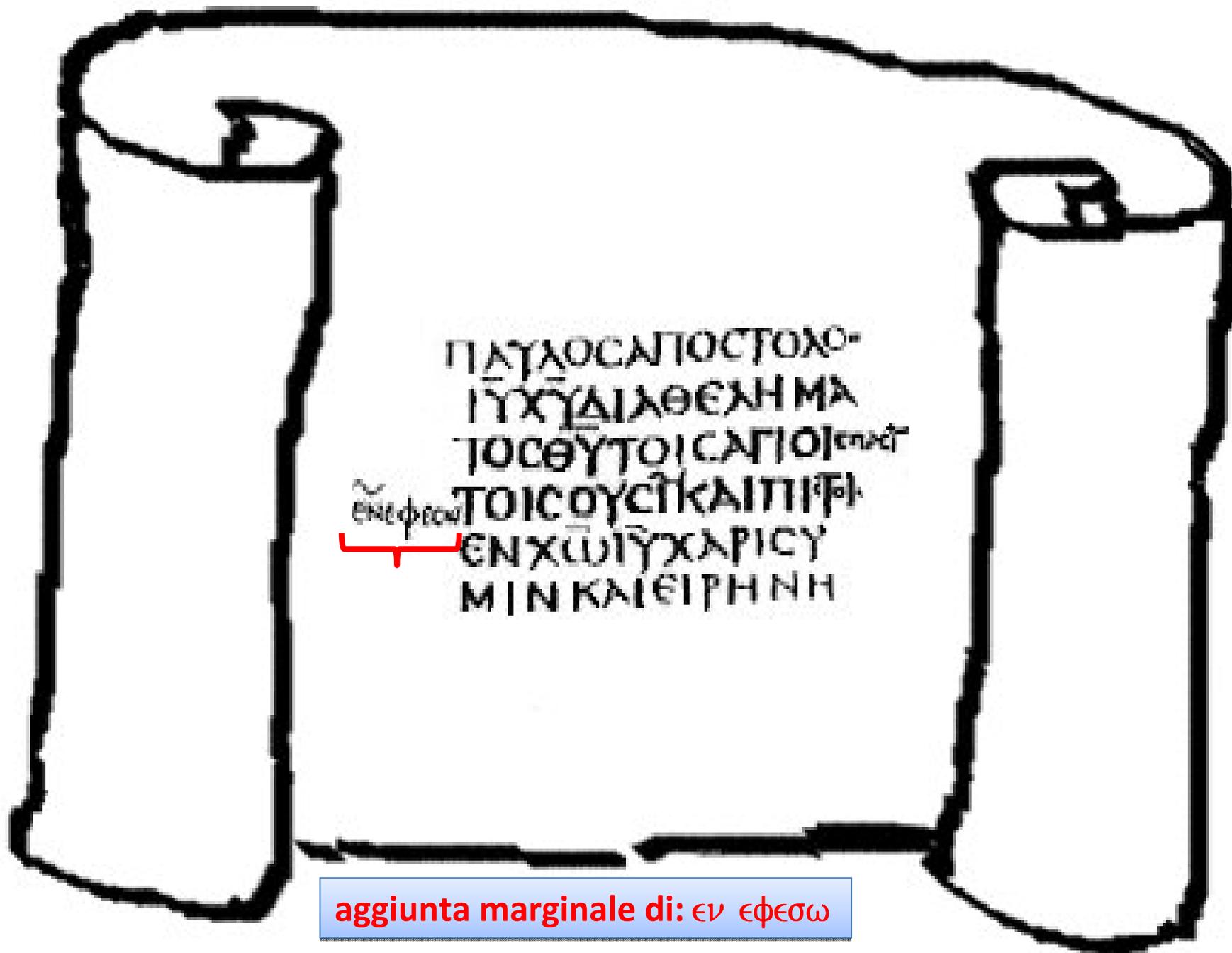
«Così ci hanno trasmesso i nostri antecessori e così abbiamo trovato nei manoscritti antichi»

(PG 29, 612-613)

**“In Efeso” si trova invece nei manoscritti più recenti
in particolare nel codice Alessandrino (sec. v, conservato a Londra)
nel codice D (sec. vi, conservato a Parigi),
nei codici maiuscoli F, G, 0278, nei minuscoli 33, 1881...
nelle versioni latine, siriane, copte,
e poi in Giovanni Crisostomo (PG 62, 9) ...**



la destinazione interna
nel testo della Lettera



ΠΑΥΛΟΣ ΑΓΙΟΣ ΤΟ ΧΟ-
ΥΧΥ ΔΙΑΘΕΛΗ ΜΑ
ΤΟΣ ΘΥ ΤΟΙΣ ΑΓΙΟΙ ^{ἐπιπέτ}
ΤΟΙΣ ΟΥΣ ΕΚΑΙ ΠΙΨ
ΕΝ ΧΩΙ ΥΧΑΡΙΣΥ
ΜΙΝ ΚΑΙ ΕΙΡΗΝΗ

aggiunta marginale di: εν εφσω

† πρὸς ἐφεσίους

προς εφεσιους



ΑΥΛΟΣ ΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ΧΥ
ΙΥΔΙΑ ΘΕΛΗΜΑΤΟΣ ΘΥ
ΤΟΙΣ ΑΓΙΟΙΣ ΤΟΙΣ ΟΥΣ Η
ΚΑΙ ΠΙΣΤΟΙΣ ΕΝ ΧΩΙΥ
ΧΑΡΙΣ ΥΜΙΝ ΚΑΙ ΕΙΡΗΝΗ
ΑΠΟ ΘΥ ΠΑΤΡΟΣ ΚΑΙ ΥΙΟΥ



ΕΥ

(al margine del foglio)

L'indirizzo così come compare nei manoscritti più antichi dice stranamente e in modo sgrammaticato (!):

«... ai santi che sono  e fedeli ... »

Si è cercato di emendare il testo in vario modo sostituendo o inserendo tra «... che sono...» e «e fedeli»:

«... in Ionia» (W.C. Shearer 1882)

«... in Laodicea» (A. von Harnack 1910)

«... in Asia» (R.A. Batey 1963)

«... in Gerapoli e Laodicea» (A. van Roon 1974)

«... in Colosse» (N.A. Dahl 1951)

Si è pensato anche che Ef sia

una lettera circolare mandata a più Chiese

e che le prime copie avessero uno spazio bianco

dopo l'espressione «ai santi che sono ...»

per aggiungere questo o quel nome delle alcune località a cui la lettera sarebbe stata successivamente destinata

**La scarsità di elementi epistolari
(si potrebbe allora parlare
di “Epistola” più che di “Lettera”)**

**I problemi di Ef non si fermano qui
perché tutta la lettera**

è per esempio caratterizzata dalla **atemporalità:
si presenta cioè come un documento **non legato
ad alcuna precisa situazione o Chiesa**
come invece ci si aspetterebbe da una lettera
e come avviene nelle altre lettere
dell’epistolario paolino**

Le notizie epistolari in Ef si riducono a due:

(i) Paolo è in carcere (3,1; 4,1; 6,20)

Manca però qualsiasi informazione che assomigli a quelle delle altre lettere della prigionia: nella lettera a Filemone Paolo chiede che gli si prepari una stanza avendo fiducia di essere rimesso presto in libertà (Fm 22) e nella lettera ai Filippesi parla del pretorio in cui è detenuto dell'incertezza sull'esito del processo (Fil 1,12-26) ...

(ii) Tichico è latore del documento

Ma i vv. che lo riguardano sorprendentemente ricalcano alla lettera Col 4,7-8

La relazione di Efesini con la lettera ai Colossesi

Un ulteriore elemento che complica lo studio della lettera agli Efesini è proprio **la sua somiglianza** a volte anche verbale **con quella ai Colossesi:**

«La parentela letteraria tra Ef e Col è grandissima:
un terzo delle parole di Col si ritrova in Ef
73 vv. di Ef su 115 [sic per 154] sono in Col
soltanto Ef 2,6-9; 4,5-13; 5,29-33
non hanno parallelo in Col» (M. Carrez)

Eppure ci sono tra le due lettere molte differenze teologiche

- (i) il *mistero* in Col è rivelato ai santi (1,26)
e ha come contenuto il Cristo
ricapitolazione del cosmo (1,27b-28)
mentre in Ef è rivelato solo ad apostoli e profeti (3,5)
e ha come contenuto l'unico uomo nuovo in Cristo
fatto di giudei e gentili (3,6)**
- (ii) la Chiesa, poi, in Col è radicata e fondata in Cristo (2,7)
mentre in Ef lo è sugli apostoli e sui profeti (2,20)**
- (iii) il *munus* apostolico di Paolo in Col
è di annunciare il Vangelo ai pagani (1,27)
**mentre in Ef è quello di annunciare
l'unificazione nel Cristo di giudei e gentili (3,2-12).****

La **dipendenza**, probabilmente indiretta, tra le due lettere
è **innegabile** ma esse sembrano essere **non-contemporanee**.

La relazione di Efesini con la lettera ai Colossesi

Per tutti questi risvolti misteriosi di Ef, i commentatori significativamente mettono nei loro titoli i termini:

«dilemma / enigma»:

«The Dilemma of Ephesians»

H.J. Cadbury (1958-1959)

«The Enigma of Ephesians»

J.H. Roberts (1993)

L'énigme de la Lettre aux Ephésiens

M.-E. Boismard, Paris 1999

Uno di essi poi aggiunge che

«il dilemma di Ef è un problema [su cui]

uno ha poca speranza di gettare nuova luce» (H.J. Cadbury 91)

e un ulteriore interprete scrive a sua volta:

«Gli studiosi accatastano congetture su congetture» (Furnish)

Lo stile della lettera

La lettera è scritta in uno stile **soleenne e ornato**.
Le frasi sono di lunghezza insolita: cf soprattutto
la benedizione iniziale, fatta di un solo periodo di 12 vv
in cui trovano posto ben **17 proposizioni (1,3-14)**
molte sono le frasi relative (1,6.7.8; 2,2.3)
participiali (2,14-16; 4,18-19), o infinitive (4,22-24)

L'autore **ama accumulare sinonimi**
espressioni tautologiche, aggettivi
o costruire catene di genitivi:

Esempi di catene di genitivi:

**«.. uno spirito di sapienza e di rivelazione nella conoscenza di lui
essendo gli occhi della vostra mente illuminati ...» (1,17-18)**

**«... la grandezza della sua potenza ...
secondo l'energia del potere della sua forza» (1,19)**

**«... noi tutti una volta vivevamo nelle passioni della carne
seguendo le brame del corpo e della mente» (2,3)**

«... lo spirito della vostra mente» (4,23)

«rafforzatevi nella forza della sua potenza» (6,10)

Il pensiero si sviluppa **lentamente
in lunghe frasi appesantite
da parentesi e da pleonasmi**

**«... è un'esposizione d'andamento maestoso,
un fiume dai calmi meandri,
piuttosto che un torrente impetuoso» (J. Huby)**

**Anche i sostenitori dell'autenticità della lettera
riconoscono che **lo stile** di Ef
è insolito per Paolo**

Contenuto e articolazione dell' Epistola

**La divisione della lettera non offre particolari difficoltà
essendo ben evidenti e ben rimarcate
le parti di cui si compone:**

il prescritto

una lunga benedizione iniziale

l'indicativo della vita cristiana ed ecclesiale

l'imperativo etico

notizie finali e saluti

«Prescritto e benedizione»

Prescritto (1,1-2)

Mittente: Paolo

*[Nessun collaboratore viene menzionato,
né qui né altrove]*

Destinatari: i santi che sono [!?] e fedeli

[“In Efeso” manca nei manoscritti dei primi secoli]

Augurio: grazia e pace

**«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio,
ai santi che sono [[a Èfeso]] credenti in Cristo Gesù:
grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo»**

Benedizione (o «inno») (1,3-14)

La benedizione è divisa in due parti dalla formula:

«... tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (v. 10)

ognuna delle due parti è divisa dalla formula:

«... a lode della sua gloria» (vv. 6; 12; 14)

(I)

A ... **a lode della sua gloria**

B ... **Tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra**

(II)

C ... **a lode della sua gloria**

D ... **a lode della sua gloria**

Formula iniziale di benedizione (1,3)

Prima strofa: l'elezione e la predestinazione (vv. 4-6)

Dio ci ha eletti in Cristo e ci ha predestinati a essere figli
«a lode e gloria della sua grazia».

Seconda strofa: l'universale ricapitolazione in Cristo (vv. 7-10)

Nel Cristo abbiamo la redenzione
che è realizzazione del mistero
«il disegno, cioè, di ricapitolare in Cristo
(= Cristo capo cosmico)
tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra»

Terza strofa: la chiamata dei **giudei in Cristo (vv. 11-12)**

**Nel Cristo sono chiamati i giudei
che per primi hanno avuto
la speranza messianica
*«a lode della sua gloria»***

Quarta strofa: la chiamata dei **pagani in Cristo (vv. 13-14)**

**I pagani hanno accolto l'annuncio, hanno creduto,
e sono stati illuminati [nel battesimo]
Tutti, giudei e pagani
sono *«a lode della sua gloria»***



**« Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale
nei cieli in Cristo»**

**(I) elezione e predestinazione
(vv. 4-6)**

**«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo
secondo il disegno d'amore della sua volontà
a lode dello splendore della sua grazia
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato»**

**(II) universale ricapitolazione in Cristo
(vv. 7-10)**

**«In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe
secondo la ricchezza della sua grazia**

**Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
facendoci conoscere il mistero della sua volontà
secondo la benevolenza che in lui si era proposto
per il governo della pienezza dei tempi:
ricondere al Cristo, unico capo
tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra»**

**(III) chiamata dei giudei
(vv. 11-12)**

**«In lui siamo stati fatti anche eredi
predestinati - secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà -
a essere lode della sua gloria
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo»**

**(IV) chiamata dei pagani
(vv. 13-13)**

**«In lui anche voi
dopo avere ascoltato la parola della verità
il Vangelo della vostra salvezza
e avere in esso creduto
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo
che era stato promesso
il quale è caparra della nostra eredità
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato
a lode della sua gloria»**

I. L'indicativo della vita ecclesiale (1,15-3,21)

A. RENDIMENTO DI GRAZIE (1,15-23)

Paolo **rende grazie** per la fede e l'amore
dei suoi interlocutori (vv. 15-16)

Paolo passa poi a intercedere per i destinatari (vv. 17-19):
chiede che Dio dia loro la conoscenza
della propria chiamata, per cui evoca:

La signoria del Risorto (vv. 20-22):

Dio lo ha fatto risorgere da morte

lo ha insediato alla sua destra

e lo ha costituito sopra tutte le cose

capo delle Potenze cosmiche, del cosmo e della Chiesa

La Chiesa, corpo del Cristo (v. 23)

«la quale è il suo corpo e pienezza».

B. SALVATI PER GRAZIA NON DALLE PROPRIE OPERE (2,1-10)

Passato di morte di pagani e giudei (vv. 1-3):
i gentili un tempo erano morti, soggetti al peccato
al principe delle potenze dell'aria (vv. 1-2)
ma anche i giudei erano ribelli e meritevoli dell'ira
come gli altri (v. 3)

Intervento di Dio nel Cristo (vv. 4-7):

Dio tutti ha fatto rivivere in Cristo

e con Lui ha già fatto sedere tutti nei cieli

La **gratuità** della salvezza (vv. 8-10):

tutto è grazia, tutto è dato per la fede

non per le opere «perché nessuno possa vantarsene»

e tutti sono stati creati in Gesù

«per [produrre] le opere buone» (2,10)

C. RICONCILIATI IN CRISTO NOSTRA PACE (2,11-22)

Il passato di marginalità
degli etnico-cristiani (vv. 11-12):

I pagani *un tempo* erano senza Messia
esclusi dalla cittadinanza d'Israele e dalla promessa
senza speranza messianica
e senza Dio



« διὸ μνημονεύετε ὅτι ποτὲ ὑμεῖς τὰ ἔθνη ἐν σαρκί,
οἱ λεγόμενοι ἀκροβυστία ὑπὸ τῆς λεγομένης περιτομῆς
ἐν σαρκὶ χειροποιήτου, ὅτι ἦτε τῷ καιρῷ ἐκείνῳ

χωρὶς Χριστοῦ, (1)

ἀπηλλοτριωμένοι τῆς πολιτείας τοῦ Ἰσραὴλ (2)

καὶ ξένοι τῶν διαθηκῶν τῆς ἐπαγγελίας (3)

ἐλπίδα μὴ ἔχοντες (4)

καὶ ἄθεοι ἐν τῷ κόσμῳ » (5)

**«Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne,
chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi
perché resi tali nella carne per mano d'uomo,
ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo**

(1)

esclusi dalla cittadinanza d'Israele (2)

estranei ai patti della promessa (3)

senza speranza (4)

senza Dio nel mondo» (2,11-12) (5)

«Ora invece, in Cristo Gesù ...» (2,13)

**Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani
siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo
Egli infatti è la nostra pace ...**

αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ἡ εἰρήνη ἡμῶν
ὁ ποιήσας τὰ ἀμφότερα ἓν
καὶ τὸ μεσότοιχον τοῦ φραγμοῦ λύσας
τὴν ἔχθραν ἐν τῇ σαρκί αὐτοῦ,
τὸν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασιν
καταργήσας
ἵνα τοὺς δύο κτίσῃ ἐν ἑαυτῷ
εἰς ἓνα καινὸν ἄνθρωπον
ποιῶν εἰρήνην

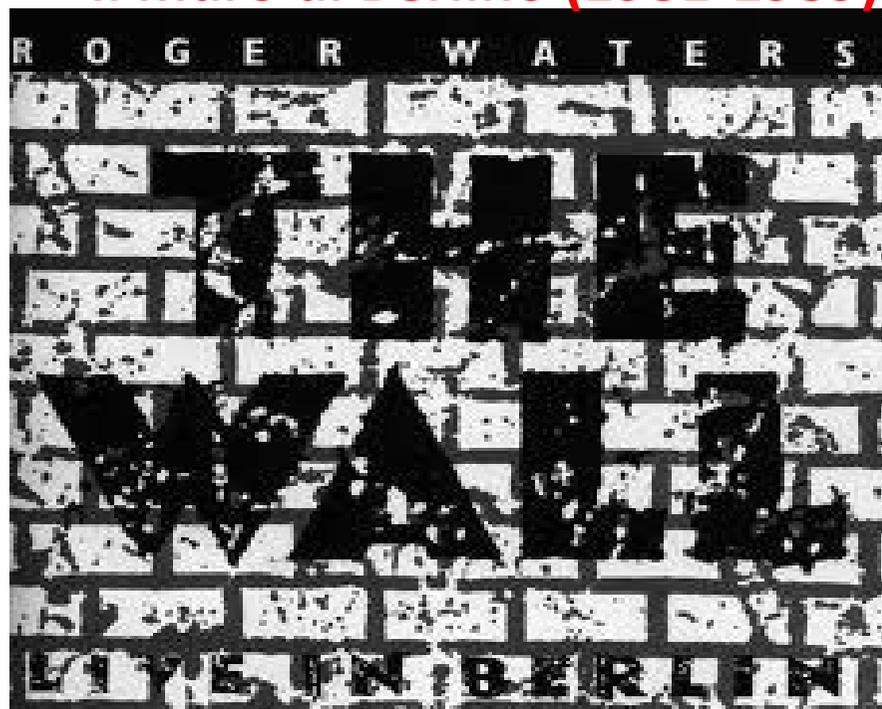
**«Egli infatti è la nostra pace, 
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione (...)
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne
Così egli ha abolito la Legge
fatta di prescrizioni e di decreti
per creare in se stesso, dei due,
un solo uomo nuovo,
facendo la pace» (Ef 2,13-14)**

«Egli infatti è la nostra pace,
colui che di due ha fatto una cosa sola,
abbattendo il muro di separazione che li divideva,
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2,14)**





Il muro di Berlino (1981-1989)





Il muro tra Israele e i Territori Occupati





USA – Mexico border barrier





quando
si abbatte un muro ...





**La nuova
situazione
degli etnico-
cristiani**



**«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti
ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio
edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti
avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù
In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata
 «per essere tempio santo nel Signore
in lui anche voi venite edificati insieme
per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito»
(2,19-22)**



**Ef 2,11-22 =
tema e testo centrale dell'Epistola:
l'unità di pagani e giudei nella Chiesa]**

D. IL MUNUS APOSTOLICO DI PAOLO (3,1-21)

Paolo, il carcerato per le genti (v. 1) [*la frase è lasciata in sospeso*]

Paolo, apostolo delle genti, e il “mistero” (vv. 2-12):

oltre che ad apostoli e profeti,

**a Paolo, l’infimo fra tutti i santi, è stato fatto conoscere
il mistero per rivelazione (= a Damasco):**

**«... che, cioè, i gentili sono chiamati in Cristo Gesù
a essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo»**

Quel mistero era nascosto da secoli nella mente di Dio

e ora, attraverso il servizio apostolico di Paolo,

risplende agli occhi di tutti e soprattutto alle potenze celesti

Paolo prega per i destinatari (vv. 13-19)

*[la frase che era stata lasciata in sospeso in 3,1
è qui ripresa]:*

**L'Apostolo prega per la crescita dell'uomo nuovo
nei destinatari
perché essi possano conoscere
la vastità incommensurabile
dell'amore di Cristo.**

**Dossologia (vv. 20-21)
che conclude la prima parte della lettera**

II. l'imperativo che si pone alle Chiese (4,1- 6,20)

**A. VIVERE L'UNITÀ
NELL'ACCOGLIENZA VICENDEVOLE (4,1-16)**

Accogliersi a vicenda (vv. 1-6):

**Paolo esorta i suoi lettori a comportarsi
secondo la loro vocazione
col conservare l'unità dello Spirito
per mezzo del vincolo della pace
accogliendosi a vicenda.**

**Poi elenca, come motivazione fondante
sette realtà che fondamento
e motivo di unità
perché sono in comune
(tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani):**

«... un solo corpo (1), un solo Spirito (2),
una sola speranza (3), un solo Signore (4)
una sola fede (5), un solo battesimo (6)
un solo Dio, Padre di tutti (7) ...»

A One body
B One Spirit
C One hope
X ONE LORD
C' One faith
B' One baptism
A' One God and Father

da Internet



un Signore una fede un battesimo

**Anche i ministeri sono al servizio dell'unità (vv. 7-16):
apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri
sono al servizio dei credenti (letteralmente: dei santi)
così che ognuno contribuisca
all'edificazione dell'unico corpo di Cristo
(fatto di giudeo-cristiani e di pagano-cristiani)
affinché tutti insieme si raggiunga
l'unità della fede
e della conoscenza del Figlio di Dio**

B. DALL'UOMO VECCHIO ALL'UOMO NUOVO (4,17-5,5)

Stile di vita dei pagani (vv. 17-19):

Paolo esorta a non comportarsi più come i pagani i quali «si sono abbandonati a ogni dissolutezza commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile» (cf. Rm 1)

«Deporre l'uomo vecchio, rivestire l'uomo nuovo» (vv. 20-24):

Paolo esorta a **deporre l'uomo vecchio**

che si corrompe dietro le passioni ingannatrici,

e a **rivestire invece l'uomo nuovo (cf. Col 3,9-10)**

Cosa è conveniente o sconveniente per i santi (vv. 4,25-5,5):

esortazioni circa menzogna, ira, furti, parole cattive,

asprezza, sdegno, e maldicenza,

e soprattutto esortazione a non contristare lo Spirito (v. 30)

C. VIVERE COME FIGLI DELLA LUCE (5,6-20)

**Prendere le distanze dai figli della disobbedienza (vv. 6-8a)
e dalle loro vuote parole.**

Piuttosto – dice Paolo –:

«Camminate come figli della luce» (vv. 8b-14)

**non partecipando alle opere infruttuose delle tenebre
ma contestandole perché**

**«se un tempo eravate tenebra
ora siete luce nel Signore»**

**Lo dice anche “il grido del risveglio”
(= un frammento di inno battesimale?).**

**Invito alla saggezza e a lodare il Signore (vv. 15-20)
con inni, salmi e cantici (cf. Col 3,16)**

**D. CODICE DI COMPORTAMENTO IN FAMIGLIA
(5,21-6,9)**

Esortazione alla sottomissione vicendevole (5,21)

Esortazione a mogli e mariti (5,22-33)

che si conclude con il famoso testo

sul *matrimonio quale grande mistero*

in riferimento a (ll'amore di) Cristo per la Chiesa (5,32-33)

Esortazione a figli e padri (6,1-4)

Esortazione a schiavi e padroni (6,5-9)

E. LA LOTTA E LE ARMI DEL CRISTIANO (6,10-20)

La battaglia del cristiano (vv. 10-13):

il cristiano ha bisogno della “panoplia
(= armatura completa) di Dio”
perché la nostra battaglia non è
contro creature fatte di sangue e di carne
ma contro i dominatori di questo mondo di tenebra
contro gli spiriti del male

Le armi del cristiano (vv. 14-17):

(i) cintura è la verità; (ii) corazza è la giustizia
(iii) calzatura è lo zelo apostolico; (iv) scudo è la fede
(v) elmo è la salvezza e (vi) spada è la parola di Dio

Esortazione alla preghiera incessante (6,18-20)

e alla preghiera per l’Apostolo e per la sua missione

**«Indossate l'armatura di Dio
per poter resistere alle insidie del diavolo**

**La nostra battaglia infatti non è
contro la carne e il sangue
ma contro i Principati e le Potenze
contro i dominatori di questo mondo tenebroso
contro gli spiriti del male
che abitano nelle regioni celesti» (6, 11-12)**



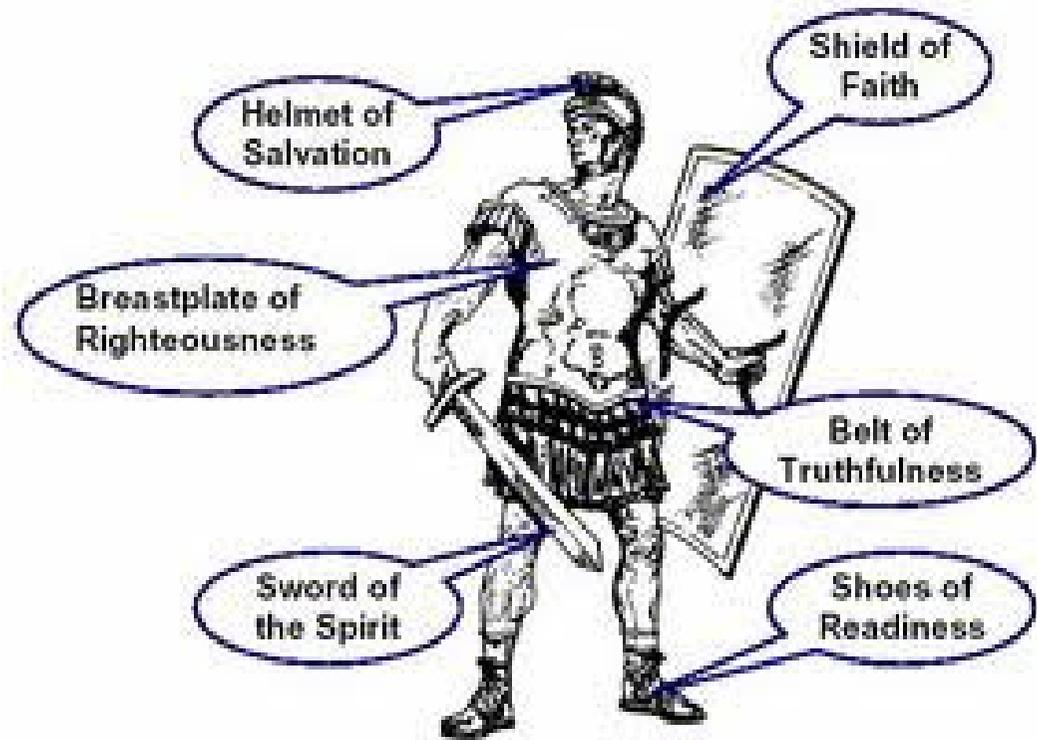
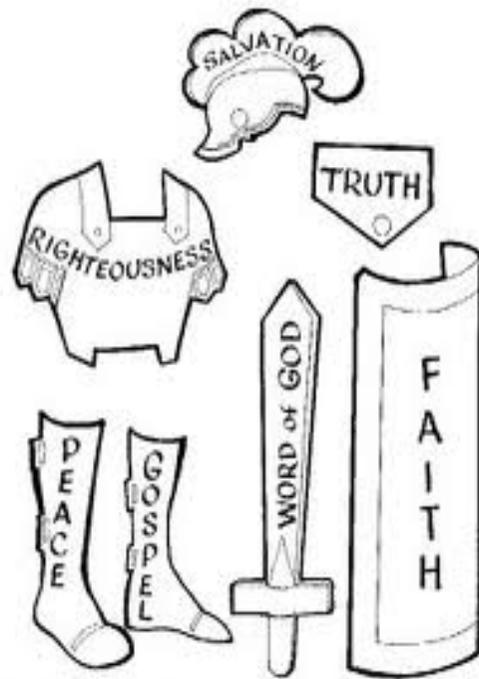
**«Prendete dunque l'armatura di Dio
perché possiate resistere
nel giorno cattivo e restare saldi
dopo aver superato tutte le prove» (v. 13)**



**«State saldi, dunque:
attorno ai fianchi, la verità
indosso, la corazza della giustizia
i piedi, calzati e pronti
a propagare il vangelo della pace» (6,14-15)**



«Afferrate sempre lo scudo della fede con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito che è la parola di Dio» (6,16-17)

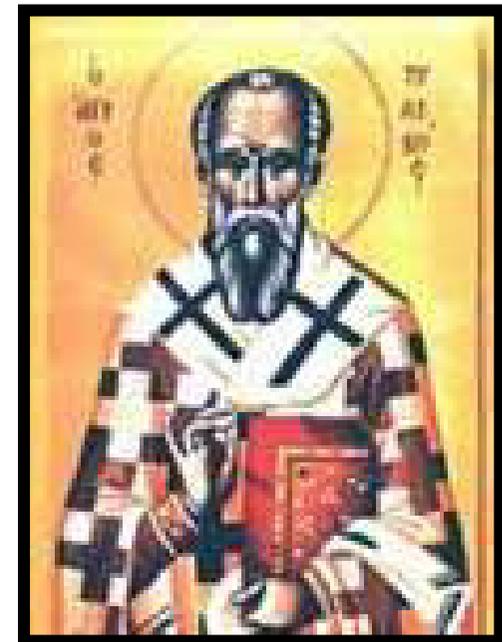


Notizie epistolari e saluti (6,22-24)

**«Tìchico - fratello carissimo
e fedele ministro nel Signore -
vi darà notizie
di tutto quello che io faccio,
affinché sappiate anche voi
ciò che mi riguarda.**

**Ve lo mando proprio allo scopo
di farvi avere mie notizie
e per confortare i vostri cuori»
(6,21-22)**

**Il nome di Tichico collega Ef a Paolo
(come in Col 4,7, 2Tm 4,12 e Tt 3,12)**



**«Ai fratelli pace e carità con fede
da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo**

**La grazia sia con tutti quelli che amano
il Signore nostro Gesù Cristo
con amore incorruttibile» (6,23-24)**

Articolazione di tutta l'Epistola agli Efesini

Prescritto e benedizione (1,1-2. 3-14)

(I) L'INDICATIVO DELLA VITA ECCLESIALE (1,15-3,21)

- A. *Rendimento di grazie (1,15-23)*
- B. *Salvati per grazia non dalle proprie opere (2,1-10)*
- C. *Riconciliati in Cristo, nostra pace (2,11-22)*
- D. *Il munus apostolico di Paolo (3,1-21)*

(II) L'IMPERATIVO CHE SI PONE ALLE CHIESE (4,1-6,20)

- A. *Vivere l'unità nell'accoglienza vicendevole (4,1-16)*
- B. *Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo (4,17-5,5)*
- C. *Vivere come figli della luce (5,6-20)*
- D. *Codice di comportamento in famiglia (5,21-6,9)*
- E. *La lotta e le armi del cristiano (6,10-20)*

Notizie epistolari e saluti (6,21-22. 23-24)

**Discussioni critiche:
I destinatari dell'Epistola**

UNA LETTERA NON A UNA SOLA CHIESA

Improbabile la destinazione a una sola Chiesa

La lettura di Ef mette di fronte alla netta impressione che essa anzitutto **non possa essere destinata ai cristiani di Efeso**

- (i) **Paolo**, fondatore della comunità efesina e attivo in essa per circa tre anni (At 20,31, cf. anche 19,10) **non conosce per conoscenza diretta** i suoi interlocutori (cf. Ef 1,15 e 4,21)
- (ii) **Paolo non è conosciuto dai destinatari della lettera**, tanto è vero che deve spiegare loro per la prima volta di essere apostolo dei gentili (cf. Ef 3,2-4)

(iii) Mentre da At 18-20 risulta

**che la comunità efesina era mista
composta di giudeo-cristiani e di gentili**

**Ef è invece un documento diretto esclusivamente
a cristiani provenienti dal paganesimo:**

**in molti testi l'autore usa un «voi» che significa
“voi, provenienti dal paganesimo”
e un «noi» che significa «io, scrivente
e quanti come me sono provenienti dal giudaismo»
(cf. 2,1-3.11-12.17; 3,1)**

**Il fatto che l'autore si rivolga a interlocutori etnico-cristiani
esclude non soltanto la destinazione efesina,
ma anche una destinazione ad altre Chiese singole,
perché Paolo cominciava l'evangelizzazione dalla sinagoga
e, di conseguenza, tutte le Chiese paoline
non erano mai costituite di soli etnico-cristiani.**

**Come si esclude la sola Efeso, così bisogna escludere
la sola Colosse o la sola Laodicea
(così nell'antichità Marcione, e tra i moderni J.-J. Wettstein 1752
J.B. Lightfoot 1875; A. von Harnack 1910; H. Moulton 1963)
ed è troppo poco forse anche parlare di sole 2 Chiese,
come quelle di Gerapoli e Laodicea (A. van Roon, 1974)**

Forse Ef è una lettera enciclica

Vanno probabilmente molto vicino al vero i molti che ritengono **Ef una lettera circolare**, destinata a molte Chiese (Così Teodoro Beza, 1598; J.-M. Lagrange, 1929; H. Schlier, 1930; G. Ricciotti, 1949)

Più che col dativo del nome (τοις ούσιν ἔθνεσιν), però, la formula dev'essere stata costruita con uno ἐκ di provenienza e il genitivo:
**«... ai santi provenienti dalle genti -
τοις ούσιν ἐξ ἔθνων»**

Tra l'altro, come molti fanno osservare,
l'ipotesi della lettera **a più Chiese spiegherebbe**
perché essa sia così povera
di elementi epistolari e di notizie personali,
e perché abbia il tono e il contenuto di un trattato
più che di una vera lettera.

Il contenuto della lettera suggerisce
di **ricostruire la vicenda**
sia dell'intestazione esterna –
sia dell'indirizzo interno

- (i) **nell'indirizzo interno** della lettera doveva essere scritto:
«... a coloro che sono *etnici* e credenti», con il significato di:
«ai credenti [che provengono] dagli etnici»
- (ii) gli editori dell'epistolario paolino avrebbero dovuto intitolare la lettera «Agli etnico-cristiani, πρὸς ἔθνικοῦς» così come nell'intestazione di un altro documento del NT scrissero “Agli Ebrei, πρὸς ἑβραίους”
- (iii) e invece - probabilmente - addirittura tolsero quell'indicazione anche dal prescritto interno e scrissero **sul dorso esterno del rotolo**: «Agli Efesini» forse per uniformare la titolatura di questo documento con quella degli altri scritti paolini

- (vi) più tardi il tardivo rimando a Efeso
fu **trasferito dal titolo esterno
anche nel testo del prescritto**
ed è così che poi l'inesatta destinazione efesina
è divenuta convenzionale nei secoli
- (v) non è per nulla impossibile che Efeso
sia stata **tra le Chiese destinatarie**
(così per esempio E. Best)
ma certamente non lo fu da sola
e, se proprio lo fu,
lo fu soltanto per quanto riguardava
la sua componente etnico-cristiana

Scarsità di dati epistolari e ipotesi proposte

In tutto lo scritto non compaiono elementi che configurino una situazione epistolare e cioè non sono presenti accenni a problemi legati a persone a gruppi, a un luogo o a una comunità

La situazione è atemporale e scolastica,

e la lettera è impersonale, generica, distaccata

Sembra scritta **«nella Terra di nessuno»** (K.M. Fischer)

e tuttavia, per una sua più adeguata comprensione

bisogna mettersi in cerca delle circostanze della sua origine

L'esortazione a rivestirsi dell'armatura di Dio (Ef 6,10-19) ha suggerito a P. Beatrice l'ipotesi che i destinatari della lettera si trovassero in forte contrasto e tensione con i giudaizzanti: la lettera combatterebbe il loro tentativo di restaurare i precetti della Legge e rialzare il muro divisorio e l'inimicizia

Anche A. Lindemann ricostruisce la situazione che ha provocato la lettera partendo dall'invito a indossare l'armatura di Dio: il contesto storico sarebbe quello della persecuzione di Domiziano in Asia Minore intorno all'anno 96 d.C.

R. Penna ritiene che il motivo di fondo di Ef
sia nel **tema dell'“uomo nuovo”** (2,15 e 4,24)

Poiché la lettera non fa riferimento ad alcun oppositore
e non è all'orizzonte alcuna dottrina eretica
e poiché invece spesso si ripete
la contrapposizione tra “una volta” e “ora invece”
la lettera sarebbe stata scritta
per scongiurare il rischio a cui erano esposti i destinatari
di essere totalmente riassorbiti
nello **stile pagano della vita** («l'uomo vecchio»)

Questi tentativi **non** spiegano a pieno
le affermazioni sul Cristo pacificatore
di etnico-cristiani e giudeo-cristiani

né la contrapposizione tra “noi” e “voi”
che circonda quelle affermazioni,
né il fatto che anche la parte esortativa
prolunga il tema dell’unità
e dell’accoglienza vicendevole

*Una situazione di tensione
e di distanza psicologica*

**Tutta la lettera è scritta in tono pacato e irenico
Eppure, per chi è in cerca di indizi circa la situazione
che provocò la stesura della lettera
non possono passare inosservati alcuni sintomi di tensione:
una tensione che doveva esistere tra i giudeo-cristiani
dei quali l'autore dice di far parte
e gli etnico-cristiani cui scrive**

(i) In 2,11 per esempio, scrivendo:

**«Voi pagani, detti “prepuzio” da quelli
che si dicono “circoncisione” nella carne per mano di uomo»**

**sembra rispecchiare uno scambio di frecciate
tra le due componenti della Chiesa.**

**L'autore sembra dire cioè che i giudeo-cristiani
consideravano impuri gli etnico-cristiani
perché non erano circoncisi**

e, subito dopo, sembra accogliere e riproporre

la replica irritata degli etnico-cristiani,

**quando ammette che, se si è circoncisi nella carne,
quella circoncisione è manufatta**

e non è necessariamente

una circoncisione anche del cuore (cf. Rm 2,29 ecc.)

(ii) In 2,1-3 dopo avere scritto

«E voi (= etnico-cristiani)

che eravate morti per i vostri peccati»

l'autore scrive: «Ma anche tutti noi (= giudeo-cristiani)

... eravamo figli d'ira, come gli altri»

Soprattutto in quello “anche noi come gli altri”

l'autore sembra accogliere

un'altra replica risentita degli etnico-cristiani:

stanchi di sentirsi dire di essere nati e cresciuti

nell'impurità e nel peccato,

essi ribatterebbero che i giudei hanno bensì la Legge,

ma non la osservano (cf. il “figli di disobbedienza” del v. 2)

esponendosi così anch'essi come gli altri, all'ira di Dio:

dopotutto era quanto Paolo aveva scritto ai Romani (Rm 2-3)

(iii) Non fa meraviglia allora che in 2,14-16

l'autore parli di «**muro interposto** - μεσότοιχον»

poi di «**separazione** - φραγμός»

e poi ben due volte di «**inimicizia** - ἔχθρα»

giungendo perfino a dire che quell'inimicizia

doveva essere «uccisa – ἀποκτείνας τὴν ἔχθραν»

È ben vero che l'autore sta parlando

della situazione anteriore

all'intervento riconciliatore del Cristo

ma l'impressione che lasciano

sia la parte dottrinale sia quella esortativa

è che nel tempo della stesura della lettera

ci fosse **urgente bisogno** non solo di enunciati teologici

ma anche di un riavvicinamento sul piano pratico

tra quei due tronconi della Chiesa

Le possibili critiche dell'autore agli etnico-cristiani

Oltre alle repliche irritate degli etnico-cristiani
forse si possono individuare anche alcune riserve dell'autore
nei loro confronti,
anch'esse espresse in modo sempre indiretto e mai aspro:

(i) Mantenendosi sul piano teologico

l'autore ricorda agli etnico-cristiani che **«anch'essi, καὶ ὑμεῖς»**
hanno udito l'annuncio evangelico (1,13)

che anche a loro, che erano lontani

è stata annunciata la pace come a chi già era vicino (2,17)

che oramai anch'essi sono “con-cittadini, co-eredi
con-corporati, con-partecipi” (2,19; 3,6)

e poi ancora che **anch'essi** vengono edificati quale tempio (2,22)
evidentemente come i giudeo-cristiani ed insieme con loro

Di conseguenza, essi **non devono sentirsi**
(ma l'autore vuol dire: non devono "comportarsi come!")
stranieri, ospiti, o lontani.

È come se l'autore avvertisse negli etnico-cristiani
la tendenza a un certo separatismo
cui cerca di far fronte
con l'esortazione a vivere in concreto l'unità:
di fatto invita all'accoglienza vicendevole (4,2)
e allo sforzo per mantenere l'unità nella pace (4,3)
che sono unità e pace tra i due gruppi
(tra giudeo-cristiani e etnico-cristiani)
e non tra i singoli etnico-cristiani cui scrive

(ii) gli etnico-cristiani (probabilmente)
si erano distaccati dai giudeo-cristiani
e andavano per la loro strada
Forse perché i giudeo-cristiani per primi
avevano cercato di tenere le distanze
dagli “impuri” etnico-cristiani
come Pietro e Barnaba facevano ad Antiochia di Siria
secondo Gal 2,11-16

Ed è come se
visto l’inquietante risultato di due Chiese parallele
la parte giudeo-cristiana lanciasse con questa lettera
l’appello a un riavvicinamento

La lettera era forse indirizzata, dunque, agli etnico-cristiani delle Chiese di tutta una regione, la regione efesina



Le Chiese della regione efesina per l'epistolario paolino sono:
Efeso Troade Colosse Laodicea Gerapoli

Le Chiese della regione efesina per l'Apocalisse:
Efeso Smirne Pergamo Tiatira Filadelfia Laodicea

Le Chiese della regione efesina per Ignazio di Antiochia:
Efeso Smirne Tralli Magnesia Troade Filadelfia

... in totale **11 possibili Chiese**: Efeso Troade Colosse Laodicea
Gerapoli Smirne Pergamo Tiatira Filadelfia Tralli Magnesia

**Discussioni critiche:
Ipotesi sull'autore dell'Epistola**

Tempo e luogo di composizione

Il documento fu redatto **dopo Col**
(pochi sostengono la priorità cronologica di Ef)
e prima di Ignazio di Antiochia che sembra conoscerla:
dunque prima del 110 d.C.

È lontano il tempo in cui Paolo doveva combattere
per l'ammissione dei gentili nella Chiesa senza circoncisione
e senza legge mosaica (cf. Gal, Rm, Fil),
o il tempo in cui Paolo vedeva la fede dei gentili
come strumento per ingelosire i giudei (cf. Rm 9-11)

Ora bisogna darsi da fare perché
nessuna delle due componenti vada per conto suo
e bisogna ribadire che si è tutti un solo corpo (2,16; 3,6; 4,4),
che c'è un solo battesimo, e una sola fede (4,4-5)

Domande circa l'autore

L'autore, dunque, è un giudeo-cristiano che ammette alcune intemperanze di quelli della sua parte ne rivendica però con molta delicatezza la priorità storico-salvifica («... noi che per primi abbiamo sperato nel Cristo» 1,12) e soprattutto vuole convincere gli etnico-cristiani presenti trasversalmente nelle comunità paoline a superare il loro risentimento e il loro distacco dalla controparte giudeo-cristiana

Le ipotesi circa l'autore della lettera e gli interrogativi che, date queste premesse, si possono sollevare, sono:

A. L'ipotesi tradizionale:

L'autore è Paolo, il quale ha scritto ad alcune comunità, fondate da lui o da qualche suo discepolo e collaboratore
Potrebbero essere le Chiese dell'area efesina o quelle della valle del Lico dove si trovano Colosse, Laodicea e Gerapoli

B. Di poco diversa da questa è l'ipotesi secondo cui

Paolo si sarebbe servito di un segretario:
«... on ne voit d'autre moyen que d'admettre l'intervention littéraire assez forte d'un disciple secrétaire» (P. Benoit)

Gli interrogativi che l'ipotesi tradizionale solleva sono

¿ **Perché** lo stile di questa lettera è diverso da quello delle altre certamente scritte da Paolo?

¿ **È possibile che** Paolo si trovi a difendere i giudeo-cristiani lui che ha sempre difeso invece gli etnico-cristiani?

¿ **In quale data e circostanza** si potrebbe collocare questo anomalo atteggiamento di Paolo?

In altre parole

- ¿ **In quale epoca** della sua biografia le due componenti della Chiesa antica sono state già così divaricate tra loro e con le motivazioni che si sono viste?
- ¿ **Ci fu mai** nel corso della vita di Paolo un tempo in cui i diritti degli etnico-cristiani erano oramai del tutto fuori pericolo così che l'Apostolo poté permettersi di essere critico nei loro confronti?

(C)

**L'autore non è Paolo
ma un suo ignoto (e grandissimo) discepolo**

È l'ipotesi dei critici moderni
a partire da **Erasmus** di Rotterdam (1519)
che attirò l'attenzione sulla differenza di stile
tra Ef e le altre lettere di Paolo

E. **Evanson** (1792) fu il primo
che negò l'origine paolina della lettera

I nomi che sono stati chiamati in causa
per l'autore pseudepigrafico di Ef sono quelli
di **Onesimo** (E.J. Goodspeed 1933, P. Harrison 1964 ...)
di **Tichico** (W.L. Knox 1939, G.H.P. Thompson 1967 ...)
di **Luca** (R.P. Martin 1968 ...)

Gli interrogativi che questa seconda ipotesi solleva sono:

come negare a Paolo la capacità di cambiare stile da uno scritto ad un altro, di natura e scopo diversi?

Chi e con quale autorità, dopo la morte di Paolo poteva prendere l'iniziativa di scrivere una lettera come se fosse scritta da Paolo?

Gli interessati si sarebbero davvero lasciati convincere dall'uso se non abuso, del nome dell'Apostolo quando ben si sapeva che non c'era alcuna lettera scritta da Paolo per il loro problema e per la loro situazione?

Data la profondità e sublimità del documento

«quale altro gigante dello spirito

potrebbe avere prodotto Ef?» (G. Johnston)

«Questo discepolo non si dovrebbe chiamare

“un secondo Paolo”?» (H. Schlier)



«un gigante dello spirito»
(G. Johnston)

«un secondo Paolo»
(H. Schlier)



Conclusioni circa la data e il luogo di composizione

Se l'autore della lettera è Paolo

l'Apostolo dovrebbe averla scritta **nei suoi ultimi anni**

Se la lettera è di un discepolo

dev'essere datata agli **ultimi due decenni del secolo I**

all'epoca delle *Pastorali*

con le quali ha certi punti di contatto

Probabilmente il documento si rese **necessario in Asia:**

lo fanno pensare

(1) i contatti letterari e teologici con *Colossesi*

(2) la menzione di Tichico, originario dell'Asia (At 20,4),
collegato con Colosse (Col 4,7) e con Efeso (2Tm 4,12)

(3) la convinzione tradizionale

che la lettera fosse indirizzata "agli Efesini"

***La “questione giudaico-cristiana”
nel secoli I-IV***

La “questione giudaico-cristiana”

Quello dei rapporti tra le Chiese provenienti dal giudaismo da una parte e dal paganesimo dall'altra

fu il problema più grave delle origini cristiane

Il cristianesimo non poteva essere la stessa cosa del giudaismo e, d'altra parte però, il giudaismo era la sua premessa:
che cosa allora doveva continuare dall'uno nell'altro e che cosa doveva cadere?

In che modo i due tronconi dovevano **convivere** e quali erano le legittime differenze che gli uni e gli altri potevano permettersi, pur costituendo una sola Chiesa?

Paolo contribuì in modo acuto e unico a porre il problema anche dal punto di vista teologico e non solo dal punto di vista pratico della convivenza

Per gli **Atti degli apostoli** il problema

sorge con la conversione di Cornelio (At 10-11)

e poi esplode alla conclusione del primo viaggio missionario provocando l'assemblea apostolica di Gerusalemme (At 15)

La **lettera ai Galati** sembra porre posteriormente a quell'assemblea lo scontro tra Paolo e Pietro ad Antiochia di Siria (Gal 2,11ss)

e, comunque, insieme con la **lettera ai Romani**

e con quella **ai Filippesi**

discute le ragioni degli etnico-cristiani

contro la pretesa dei giudaizzanti

di imporre loro la circoncisione e l'osservanza della Legge

Al di fuori del paolinismo, **il vangelo di Matteo** difende la perdurante validità del tempio (Mt 23,16-22) e della legge mosaica di cui nessuno iota o apice cadrà e della quale bisogna osservare anche il più piccolo dei comandamenti (5,17-20) mentre, sempre da posizione giudeo-cristiana **la lettera di Giacomo** difende con forza il valore delle opere senza le quali la fede sarebbe morta (2,14-26)

Sull'altra sponda, nella **Epistola agli Ebrei** si documenta in modo preciso e puntiglioso la superiorità della nuova alleanza sull'antica, mentre nelle **Lettere Pastorali** si avverte una diffusa idiosincrasia nei confronti delle interminabili genealogie (1Tm 1,4) dei miti giudaici (1Tm 1,4; Tt 1,14; 3,9) e degli insegnamenti eterodossi di stampo giudaico:
«Soprattutto tra quelli che provengono dalla circoncisione vi sono molti spiriti insubordinati chiacchieroni e ingannatori.
A questi tali bisogna chiudere la bocca ecc.» (Tt 1,10-11)

*la controversia da Marcione (sec. II)
a Costantino (sec. IV)*

Agli inizi del secolo II la **lettera di Barnaba** (cap. 9)
e Ignazio nella lettera agli smirnioti (3,2-3)
polemizzano contro le usanze dei giudeo-cristiani
Così alla fine del secolo farà la **lettera a Diogneto** (cap. 4)

Nel “Dialogo con Trifone”, a metà del secolo,
Giustino si batte perché i giudeo-cristiani
non impongano agli etnico-cristiani
quelle prescrizioni che erano date ai giudei
“per la loro durezza di cuore”
ma lo fa dopo avere detto che essi sbagliano
nel giudicare peccaminose le pratiche giudaiche:

«Vi sono degli etnico-cristiani che giudicano peccaminosa l'osservanza di molte prescrizioni della legge mosaica.

Questi tali non parlano né prendono cibo con i giudeo-cristiani e per parte mia io non li approvo

Ma non approvo nemmeno i giudeo-cristiani che fanno altrettanto con gli etnico-cristiani»

(Giustino, *Dialogo* 47,1-2)

Il punto più acuto di crisi si ebbe con **Marcione,
venuto dal Ponto (Asia Minore) a Roma intorno al 140:**

**Egli rifiutava in blocco l'AT e mutilava il NT
di ciò che gli sembrava troppo filo-giudaico
perché era contrario ad ogni tentativo
teso ad armonizzare la tradizione giudaica
con quella cristiana
che riteneva un'impresa impossibile**

**Dopo che nel 144 ebbe esposto pubblicamente
ai presbiteri romani
le sue convinzioni fortemente anti-giudaiche
fu espulso dal seno della Chiesa di Roma**

**Un altro terreno di scontro tra i due tronconi della Chiesa
fu quello della **data della Pasqua****

**con tutte le conseguenze che comportava
– soprattutto nelle comunità miste –
per il ciclo delle feste cristiane
che in quel tempo era in formazione:**

L'alternativa era tra **la data fissa del 14 di Nisan
come volevano i giudeo-cristiani,
e la data mobile della prima domenica
dopo il plenilunio primaverile,
come volevano gli etnico-cristiani**

Per risolvere la controversia **si ricorse a papa Vittore (189-199 d.C.)
e si celebrarono sinodi
ma per es. a quello importante di Cesarea di Palestina (195 d.C.)
non parteciparono i vescovi giudeo-cristiani**

La forte divergenza **non** fu superata
e il problema si ripropose al **concilio di Nicea** (325 d.C.)
nel quale fu decisa la celebrazione domenicale della Pasqua
ma ancora una volta senza efficacia
se è vero che nel sinodo tenutosi ad Antiochia nel 341
fu necessario scomunicare chi celebrava la pasqua quartodecimana
digiunava insieme con i giudei (PG 137, 182.C; 1276.C)

La pellegrina **Egeria** tra il 381 e il 387
a proposito delle liturgie di Gerusalemme scrive:
«Il vescovo, pur sapendo il siriano
tuttavia **parla solo in greco e mai in siriano:**
perciò, mentre egli parla in greco, è sempre presente
un presbitero che traduce nell'altra lingua
in modo che tutti comprendano l'esposizione» (47,3)
e questo dice che la lingua siriana dei giudeo-cristiani
era stata sostituita dalla lingua greca dei bizantini

La Chiesa giudeo-cristiana ebbe dunque una sua vita autonoma e parallela soprattutto in Palestina fino a Costantino restando fedele a uno stretto radicamento nell'AT all'osservanza della Legge, alla pratica della circoncisione e avendo poi una propria teologia, una propria gerarchia e una propria liturgia

Con Costantino la grande Chiesa etnico-cristiana invase la Palestina, spossessò e sostituì i giudeo-cristiani in casa loro e ne avviò l'estinzione che si ebbe nel sec. vi

Il segno più evidente di questa conquista fu la sostituzione delle grotte mistiche e delle chiese-sinagoga dei giudeo-cristiani con le basiliche costantiniane e bizantine:

a Betlemme con la basilica della Natività
a Gerusalemme con la basilica del Santo Sepolcro
e quella dell'Eleona sul Monte degli ulivi
a Nazaret con il convento e la basilica
in cui fu incorporata la grotta dell'annunciazione

a Cafarnao con la chiesa ottagonale
costruita sulla casa venerata,
probabilmente la casa di Pietro

*La collocazione di Ef
nella “questione giudaica”*

La misteriosa lettera del muro abbattuto
si colloca all'interno

di queste drammatiche origini cristiane

Il suo intento era quello di arrestare

la divaricazione crescente tra le due parti

Già durante l'esistenza di Paolo o, nel suo nome, dopo di lui,

Ef dice infatti che i credenti da Israele e quelli dal paganesimo

conciliati in un solo corpo dal Cristo,

devono ora nella pratica «accogliersi a vicenda nell'agape» (4,2)

Il tentativo di conciliazione non riuscì

ma ha dato alla cristianità il manifesto dell'unità della Chiesa
e della ricostituzione dell'unità, quando essa viene infranta





**In Ef già presente la glorificazione di san Paolo
destinatario del «mistero» e scrittore di lettere
grande convertito e grande martire**



Epistola agli Efesini

F

I

N

E